LA PENA DEGL'OCCHI

DRAMA

Per rappresentarsi nel Teatro Zane di San Moisè

L'ANNO M. DC. LXXXVIII.

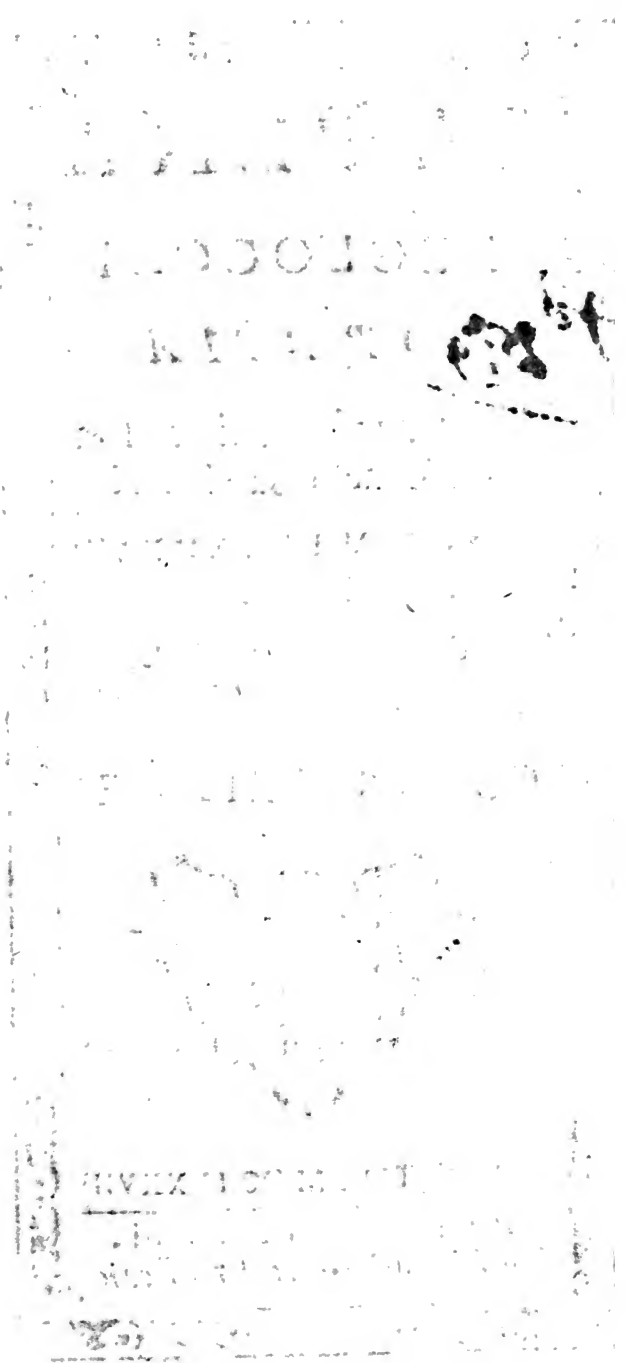
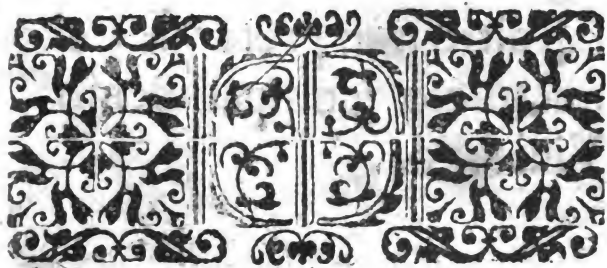
CONSACRATO

A L

CORTESE LETTORE.

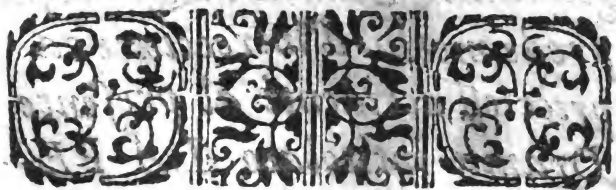
IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

CORTESE LETTORE.

CHi per ſolo generoſo iſtinto hà compoſto in poch'ore il preſente Drama à te lo conſacra. Come tuo ſarai tenuto à prottegerlo; Con guardo benigno tolera le ſue imperfettioni, che s'haurà Fortuna di applauſi, ſarà bontà del tuo animo, da

cui altro non pretende, che affettuoso compatimento. Viui felice.

A R-

ARGOMENTO

MIceno Rè di Suezia depreße in Guerra Erimante Rè di Dania. Trasimede figlio del vinto fuggì per saluarsi ne' Boschi, e colà sottrasse Miceno à mortal periglio. Condusse egli nella Sueca Reggia il Prencipe Trasimede creduto Siluio Pastore, e con esso stabilì le nozze dell'vnica sua figlia; la quale hebbe dall'Oracolo, che sarebbe solamente stata moglie di Prencipe di lei amante, che non l'haueße

 giam-

giammai veduta. Quindi si prẽde motiuo d'intrecciare capricciosi accidenti al presente Drama intitolato LA PENA DEGL' OCCHI. Le voci Fato, Cielo, Fortuna, e simili sono scherzi della penna, &c.

IN-

INTERLOCVTORI.

MICENO Rè di Suezia
BERENICE ſua figlia
IDRENA Prencipeſſa ſua congiunta
TRASIMEDE giouinetto Prencipe della Dania creduto Siluio Paſtore.
RODOALDO Prencipe dell'Iberia.
SIDONEO Conſigliero di Miceno
ERINDO Paggio
ATREO Augure.
IMENEO in Machina.

SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Bosco contiguo à Lido di Mare con Grotta, e Fonte.
Giardino irrigato da Fiumicello.
Sala terrena vicina agl'appartamenti di Berenice.

ATTO SECONDO.

Delitiosa
Camera di Berenice con porta.
Corridore, che guida alle Loggie Reali.

ATTO TERZO.

Loggie sù l'acqua.
Cortile.
Sala.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco contiguo à Lido di Mare con Grotta, e Fonte.

Trasimede in habito di Pastore, che beue con la mano l'acque del Fonte.

COn la man nata a lo Scettro
Tolgo l'onde
Al Rio corrente,
E beuanda offro innocente
Ale labra sitibonde.
Così ad'vn Re, cui pouertate impera
Coppa è la man, necessità coppiera.

Mentre s'accosta la mano alla bocca per beuere si ferma osseruando l'acqua.

Trasimede, la mano,
Che guerriera frà l'Armi,
Nel sangue de Nemici,
Tutta s'immerse, or ne la poca, e sola,
Vena di balza erbosa,
Sì tuffa insidiosa?

Pensa poi beue.

Sì beuerò; che à Trasimede (ò Stelle)
Cui pouertate impera,
Coppa è la man, necessità coppiera.

SCENA II.

S'apre la Grotta, nella quale si vede Atreo, Augure, Trasimede.

TRasimede.
Tra. Che veggo?
Qual ne l'Antro romito,
Vom, ch'al sembiãte, al portamento, e ãtica
Venustà de la Selua à mè si scopre?

và alla Grotta.

Atr. A mè degl'Astri in sù i volumi aurati,
E l'alte Ciffre adamantine, e chiare,
A mè leggere è dato.
Meco da i Cerchi eterni,
Sì riconcilia e la Fortuna, e'l Fato.
Tra. (Cieli, che sento?) Dunque
A tè sono palesi,
Le passate mie sorti, e le venture?
Atr. Ciò che fù, che sarà, ciò ch'esser puote;
Racontar à Mortali io tengo in vso.
Sò che sei Trasimede, e che Miceno,
Lo sueco Rè, ch'in guerra,

Rup-

Ruppe il tuo campo, e t'vſurpò il Diadema,
Miſero ti coſtrinſe,
A viuer frà le belue,
Cittadino del prato, e de le Selue.

Tra. Mi tradì la Fortuna:
Mà con animo forte anco tradito,
Premerò quella cieca,
Che Traſimede, e regal Prence io ſono.

Atr. Non calpeſtar chi ti ſublima al Trono.

Tra. Tù che parli? che dici?

Atr. Coſei per la tua fronte in queſte piaggie,
Intreccia Aureo Diadema;
Con deſtra frettoloſa,
Regal porpora inteſſe;
Scettro di gemme onuſto,
Compone a la tua mano:
Che de la Sorte chi diſpera è inſano.

Sta alquanto cogitabondo poi dice.

Torna a mè dolce ſperanza,
S'il Deſtin sì vuol cangiar.
Più non teme,
Il cor, che geme,
Di douere ogn'or penar.
Torna &c.

S'offuſca il Cielo, e da vento, e tempeſta improuiſa è ſconuolto il Mare.

Mà turbine improuiſo,
Agita il ſeno à l'Onde:
Sconuoglie i flutti.

Atr. E'l Ciel col mar confonde.

Sì vede vna Naue.

Tra. Vedi colà da venti, e da tempeſte,
Pino agitato,

Voc. O Cieli.

Atr. E vedi, vedi.

Voc.

Voc. Destino.

At. In sù la prora.

Vom d'aspetto sublime.

Voc. Assistetemi,

Soccoretemi.

Tr. Crescono i venti;

At. E l'onda, *s'apre la Naue*.

Tr Pere il legno.

At. S'affonda,

Sù Trasimede, accori,

Ti chiama la Fortuna:

Sù presto à l'infelice,

Reca vita, è salute.

Tr. Doue il rischio vi è più corre virtute.

Si lancia in Mare.

SCENA III.

Atreo.

COsì và da vn sol punto;

Pendon le sorti nostre, & vn'istante,

Il Pastor fà Regnante.

L'Aria si và rasserenando.

Son pur simili à quest'onde,

Le vicende del Mortal,

S'Austro irato il Mar confonde;

Il seren d'Amico raggio,

Sgombra il turbine fatal.

Son pur &c.

SCE-

SCENA IV.

Giardino irrigato da Fiumicello.

Rodoaldo assiso sopra origliere di fiori.

SOn Amante, e vn sole adoro,
Che m'asconde i vaghi rai.
Così cieco nel martoro,
Amo quel, che non mirai;
Sono Amante &c.
Ardo per Berenice; e qui a momenti,
Dè raguagliarmi Erindo,
Come vedere io possa,
Quel vago volto incognito à quest'occhi.
Dhe qual rigor di crudo Ciel stà meco;
Mai non vidi la luce, e pur son cieco.

SCENA V.

Erindo, Rodoaldo sorge.

ROdoaldo, Signore.
Rod. Erindo, Erindo
Di quando? come, e doue
Nel sembiante adorato,
Potrò bear le luci?
Er. Impatiente sei.
Rod. Dhe fà ch'io vegga quel bel volto (ò dei)
Er. Stranagante è'l successo;
Se Berenice non veduta ancora,
Ti fà le piaghe al cor.

Rod.

Rod. M'arde, e innamora.

Er. O se sia, che tù vegga vn sì bel viso,
Ristretto in due pupille
Contemplerai l'immenso
Abbisso della luce.

Rod. Sì?

Er. Senza temer di Verno, ò d'Aquilone,
Vedrai quel, che in due guancie,
Fiorito April sua verde età compone.

Rod, Oh Dio, ch'à gran ragione,
Ardo per sì bel foco; è giustamente,
Cò suoi fiati l'accese,
Fama non menzognera.

Er. O Rodoaldo sappi,
Ch'à straniera pupilla,
E ignoto ancor quel volto.

Rod. E di vederla,
Anc'io priuo sarò?
Erindo, ah fà ch'io vegga,
Quel sembiante di Sole, ò morirò.

Er. Curioso desio spesso è cagione,
Di pena, e di martire.

Rod. O vedere, ò morire,

Er. Parlano d'Areone,
I fogli ancor; perche il Pastor de gl'occhi;
Non raffrenò l'ardire.

Rod. O vedere, ò morire.

Er. Rodoaldo, Signore,
Frettoloso desio sciagure apporta.

Rod. Dhe con sì bella vista or mi conforta.

Er. Ah; consolarti io voglio.
Vanne trà quelle frondi; Iui ti cela.
Oprerò sì, che....

Vede à venire Berenice.

Taci:
Vedila, che ver noi,

A l'eſercitio vſato,
Con Idrena ſe'n viene: Or cauto mira,
Quei begl'occhi, che ſono
Maeſtri nel ferire.

Rod. O vedere, ò Morire. *ſi ritira.*

SCENA VI.

Berenice, che con Idrena viene alla peſca. Erindo, Rodoaldo in diſparte.

VAghi Zefiri, che ſpirate
Or, che ſpunta da l'Orto il dì;
Voi de l'acque non turbate,
Quella calma, ch'aparì.

Er. Oh Berenice, *s'inchina a Berenice.*

Ber. Erindo. *prende per mano Idrena,*
Idrena vieni.

Idr. Andianne. *vanno al fiume.*

Er. Oh Idrena, *s'inchina ad Idrena.*

Idr. Erindo.

Ber. E tenda,
La man con fillo, e canna,
Inſidie al muto armento.

Mentre peſcano vuol auanzarſi Rodoaldo, & è fermato da Erindo.

Er. Fermati.

Rod. Che tormento.

Ber. Getto l'hamo in grembo à l'acque,

Idr. E già corre il peſce à l'eſca.

Rodoaldo fà cenno ad Erindo.

Rod. Quando mai?

Er. Gettan la peſca, *và al Fiume.*

Vo-

Vedi, vedi, ch'egli fende
Del ruscello il crespo argento?
Và a Rod. che vuole auanzarsi.
Cheto, cheto.

Rod. Che tormento.

Ber. Egl'è colto,

Idr. Habbiam la preda.

Er. Come guizza. *osseruando nel fiume.*
à parte. Da costei,
à fè prendere anc'io mi lascierei.
Seguitano la pesca Ber. & Idr & Erindo,
Và trattenendo Rodoaldo, che vuole auanzarsi.

Er. Piano. Vedila, piano.

Rod. (Mie luci)

Er. Piano, appaga il tuo desire.

Rod. O vedere, è morire. *s'auanza,*
L'ode Berenice, e lascia di pescare.

Ber. O là; chi troppo audace,
Passeggia quest'arene?

Er. *A' Rod.* Ardisci.

Rod Bella *a parte* ò luci,
Ed' oscure, e serene.)
La guarda attentamente, e resta confuso.

Ber. Chi sei? come quì vieni? e chi ti spinse?

Rod. Vn'ardente desio,
Di veder tue sembiãze *a par.* (Idolo mio.)

Idr. (Che senti Idrena?)

Ber. Or mi vedesti.

Rod. Vidi,
Beltà, ch'in Ciel non siede.

Ber. *Ad Idr.* Anc'io vidi più volte il Caualiero
A parte e mi compiacqui, ed'arsi.

Idr. *A parte* e per quel volto anc'io lagrime sparsi.

Ber. Altro chiedete?

Er. Chiedi.

Rod. (O vista.)

Chiedi

Idr. Chiedi.
Rod. Bella. *Si volge ad'Erindo.*
Ber. Mà che?
Er. Via dì.
Rod. Le nozze:
Idr. (Che dirà?)
Ber. Le mie nozze?
Er. Coraggio.
Ber. *A parte* Che pupilla?)
Idr. *A parte* Che raggio?)
Ber. Il nome?
Rod. Rodoaldo.
Ber. Voi de l'Iberia il Prence?
Rod. Quello son'io, che spera,
 In virtu di quegl'occhi,
 Viuere vn dì felice.
Ber. *A parte*, son Aquila al suo lume.)
Idr. *A parte*. Io son Fenice.)
Ber. Principe à gl'occhi nostri,
 Siete gradito.
Er. Signora?
Idr. *A parte*, Che sento?]
Ber. Itene: al vostro merto;
 Tutto sperar è dato.
Idr. *A parte*, Che più sperar poss'io?]
Er. Sei fortunato.
Rod. Del mirarui begl'occhi vezzosi?
 E gradita la piaga del sen.
 In quei lumi sì vaghi, e amorosi,
 De miei giorni risplende il seren.
 Nel mirarui, &c.

SCENA

SCENA VII.

Berenice, Idrena, Erindo.

EI parte.
Idr. Ei parte.
Ber. Erindo.
Er. Eccomi.
Ber. Segui,
Tu Rodoaldo: osserua,
Ciò, che fà, ciò che pensa; e mi rapporta
Quanto vedrai.
Er. T' vbbidirò.
Idr. à parte, Son morta)
Er. Prendi amante, che ti piace,
Se contenta vuoi goder.
Egli bello, ò brutto sia;
Prendi quel, ch'il cor desia;
Ed'appaga il tuo pensier.
Prendi amante &c.

SCENA VIII.

Berenice, Idrena.

AMica.
Idr. Berenice.
Ber. Vedesti Rodoaldo?
Idr. Il vidi.
Ber. Che te ne pare?
Idr. (O Cieli, *a parte.*
Che mai dir deggio?) *poi a Berenice.*
Al fiero portamento,
A le sembianze austere,
(E mi condona) parmi,

Che

Che nato sia più; ch'à gl'Amori, all'Armi.

Ber. Piace à mè
Basta così.
Bello è sol ciò che diletta;
Di Cupido la saetta,
Per quel volto mi ferì.
Piace à mè.
Basta così.

SCENA IX.

Idreua.

ANco piace ad'Idrena; è per quel volto,
Che m'innamora, è piace,
Arde il mio cor ne le sue fiamme, è tace;
Tù venisti à darmi pena,
O Tiranna Gelosia.
Col tuo gel, che m'auuelena;
Fai più graue la catena,
Da cui cinta è l'alma mia;
Tù venisti &c.

SCENA X.

Sala terrena, vicina agl'appartamenti di Berenice.

Miceno, Trasimede creduto Siluio; Sidoneo.

SIluio (già che tal nome
Hauesti da le fasce)

Tra. Il nome, e l'alma
Humilio al regio cenno;

Mic. Io per tè viuo, e ſpiro;
A l'or, che da le ſtraggi,
De domati rubelli,
Di ben ſpalmato legno à queſta Reggia
Ritorceuo le Vele,
Lanciato da le ſponde.
Tù mi toglieſti à l'impeto de l'onde.
Traſ. Signor ſolo miniſtro in quel momento
Fui del voler del Cielo.
Sed. Opera sì grande,
Degn'è d'Altari, è voti.
Mic. Sappi, ch'ora tù premi,
La ſueca terra. Io ſono,
Miceno il Rè.
Troſ (Che ſento?)
Mic. E più d'vn Regno,
Pende da i voler miei.
Traſ (Diedi la vita al mio nemico; ò Dei:)
Mic. Trà le ſeriche ſpoglie,
Degnamente riſplendi. Haurai frà noſtri
Di caualiero il grado; e perche deggio,
La Figlia Berenice,
Stringere in ſacro nodo;
Che tù con gl' altri ancora,
Chieda ſue regie nozze aplaudo, e lodo.
Traſ (Cieli.)
Sid. (Ch' aſcolto?)
Traſ. Sire.
Mic. Vbbidiſci al deſtino.
Sidoneo ne la Reggia ad'huom sì degnō
S'apreſtino gl' alberghi.
à Traſ. A tua virtute,
Gradi ſublimi eccelſo Fato aduna?
Sid. (Quando tù voglia ò quanto puoi Fortuna
Mic. De la Fama l'aurea Tromba,
Suonerà de l'etra in ſeno.

Già

Già d'intorno il Ciel rimbomba;
Già ridente è'l dì sereno.

SCENA XI.

Trasimede, Sidoneo.

Sid. AMico da l'ouile,
Tù passasti a la Reggia.
Tras. Non da il natale a gl' huomeni la luce;
E l'incolte foreste,
Non solo mostri, ancora;
Sanno produr Regnanti, e in rozze spo-
Tal' or virtù s'aduna. (glie.
Sid. (Quando tu voglia, ò quanto puoi For-
Spande dal Cielo il lume, (tuna.)
Bell' Iride per tè.
E al tuo valor le Stelle,
Piu splendide, e più belle,
Prometton la mercè.
Spande, &c.

SCENA XII.

Trasimede.

FOrtuna quai vicende?
A miceno oh' indegno,
Mi tolse in guerra ingiusta,
E la Corona, e'l Regno,
Diedi la vita? Ei cò i fauor contrasta;
A la ragion de la Vendetta; e l'atto,
Al giusto ancor magnanimo contende.
Fortuna quai vicende?
Tù m'inganni ò cieca sorte,
Sparso d'Ombre è'l tuo seren.

Mi

Mi prometti ore ſerene ;
Mà le pene,
Diſcacciar non sò dal ſen.
Tu m'inganni &c.
Che farò ? che riſſoluo ?
Deggio partir ? Non deggio ?

SCENA XIII.

Traſimede, Voce di dentro.

Voce. Aure dolci, e luſinghiere ;
Che foriere,
Foſte già del nouo dì.
Tra. Traſimede che ſenti ?
Voce. Voſtro dolce ventillar ;
Fà ſpuntar,
Nouo il Sol, che già langui.
Tra. E voce di Sirena.
Voce. Aure dolci, &c.
Tra. *va oſſeruando doue si canta.*
O Dei; ſento la voce, e pur non veggo;
Dolce il labro canoro.

Voce. Rio d'argento, e criſtallino ;
Sù'l matino,
Traſimede aſcolta attentamente ; e repl. ciò che canta la voce.
Vai ſerpendo à l'erbe in ſen;
Tuo ſoaue mormorio,
Dolce oblio,
Và ſpargendo à Ciel ſeren ;

SCE-

SCENA XIV.

Trasimede. Erindo.

TOrna deh torna ò bella voce; e auuiua
Cò tuoi fiati canori
E l'aure, e ... *tace vedendo Erindo.*
Eri. Smarrito hò Rodoaldo,
E di lui ne la traccia.
Trasimene se gl'auuicina, e l'interrompe.
Tras. Garzon sei tù di Corte?
A chi serui? conosci
Miceno il Rè? come t'appelli? e doue
Doue te'n vai?
Er. Oh vuoi sapere assai.
Tras. E lecita richiesta à ogn'vn concessa.
Er. (Con ciuiltà fauella)
Mà. *L'osserua con ammiratione.*
Tras. Che guardi?
Er. Vn pastore
Fama và, che sotratto habbia Miceno
A i perigli de l'acque.
Tras, E vero
Er. E ch'il pastore
Per dono del Monarca
Porti serica veste.
Tras. Quest'è pur vero.
Er. De i Caualier di Corte
Son quelle, che tù porti
Le diuisate Spoglie?
Tras. Son d'esse.
Er. Sei tù forse
Il pastor?
Tras. ~~Quell'io~~ sono *Erindo lo guarda fisso.*
Quello son 'io. Perche?

Er. [Hà ſembianza di Rè.
Teco me ne rallegro, ed il ſeruirti
Aſcriuerô a mia ſorte.
Io ſono il Paggio Erindo, e ſeruo in Corte.
Traſ. [Ha maniere gentili.]
Erindo
Er. Che m'imponi
Traſ. Io quì poc'anzi
Voce canora inteſi.
Che mi rapì.
Er. Voce canora?
Traſ. Sì.
Er. Doue?
Traſ. Da quella loggia
Er. Quando?
Traſ. Molto non è.
Er. O Signore.
Traſ. Che! di
Er. Sai la voce?
Traſ. Sì? (ô voce]
Er. La voce ſai?
Traſ. Chi fù?
Er. Ti laſcio; addio non poſſo dir di più.
Traſ. [O pena) Erindo ſenti:
Dhe ferma il piè veloce.
Chi mai cantò ſi dolcemente (ò voce)
Erindo lo conduce da parte, e gl'accenna, che deue tacere.
Er. Dirò! mà.
Tr. Dì; chi fù?
Ernando penſa alquanto poi vuol partire.
Er. Reſta.
Tr. Oue vai?
Er. Non poſſo dir di più.
Traſ. Sentimi in guiderdone
Quanto poſs'io prometto.
Er.

Er. [Seruirlo vò, che amabile hà l'aspetto.]
Colei che là poc'anzi
Musiche note espresse,
E Berenice figlia
Del Rè su la cui chioma
L'aureo Sueco diadema oggi risplende.
Tras. [Fortuna quai vicende?]
Amante d'vna voce
Comincio a sospirar.
Amabile armonia
Rapì l'anima mia
E non veduto vn labro
M'è forza idolatrar.
Amante &c.
Parte senza più guardare Erindo.

SCENA XV

Erindo.

E Questa del seruire
La promessa mercede?
Han sempre certi tali
Gran superbia nel capo, e poca fede.
A seruire in Amor
Poco s'auanza.
Egl'è vn Mestiero
Per dire il vero,
Che di premiarlo
Non v'è l'vsanza.
A seruire &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delitiosa.

Berenice, Idrena, Erindo.

E D' il pastore
Da cui fù tolto il mio gran Padre à l'acque
Hebbe dal regio labro
Di Caualiero il nome?
Er. O se vedesti, come
Dentro la nobil veste
Luminoso risplende!
Che presenza! che volto
Che nobiltà! che luce!
Figlio di Rè rassembra.
Idr. Possibile?
Ber. Delira.
Er. Certo; credilo a me: gli manca solo
Lo stuol de serui a canto.
Ber. Eh, che non vien la nobiltà dal Manto.
Er. Ma più strano successo

Io raccontar ti deggio, [à fè ch'è bella]

Ber. Che?

Idr. Narra tosto

Ber. Di.

Er. Di te se n'inuaghì?

Ber. Di mè

Idr. Di Berenice?

Ber. Quando mi vide?

Er. Intese
Da l'alto de la Loggia
La tua musica voce,

Ber. La mia voce?

Idr. Che sento?

Er. E idolatrando vn fiato
Porge suoi voti al vento.

Ber: Poco m'importa. Vanne.
Rodoaldo ricerca; e quì veloce
Seco ritorna.

Idr. (O gelosia)

Er. L'intendo.
Conuien dir, ch'hà gran ceruello,
Se frà'l Prencipe, e'l pastore
Vuole il grande, e lascia il bello.

SCENA II.

Berenice Idrena.

IDrena?

Idr. Prencipessa.

Ber. Sorge gran nube ad oscurar funesta
Di mia pace il sereno.

Idr. Perche?

Ber. Sai, che Miceno
Destinò in questo giorno
I miei regi sponsali.

Idr. Già noto è al mondo.

Ber. E temo
Ch'habbia il pastore i Talami reali.
Idr. Egli di tutto è degno
Se diede à Berenice
Il genitore, ed il Monarca al Regno.
Ber. Senti; riedi à miei tetti.
Se arriua il Padre, e di me chiede, dilli;
Che quì nel Prato ameno
Or, che più scalda in sù'l meriggio il Sole
Dormo à i soffii de l'Ora.
Idr. [Se mi toglie il mio ben forz'è ch'io mora]
Ti renda al cor la pace
Il Faretrato Amor.
E'l raggio di sua face
Bandisca il tuo dolor.
Ti renda, &c.

S C E N A III.

Berenice.

MI vede Rodoaldo, ed'io più volte
Pur anco il vedi. Io l'amo, egli m'adora;
Quì di regio marito
A lui darò la fede
Alato Amor gl'impenni l'ali al piede.
Va à sedere.
Mà l'aura, ch'addormenta
Con ventilar soaue, e piaggie, e liti
Par che al sonno m'inuiti.
Sin, che giunge il bel, ch'adoro
Sì dormite occhi dormite.
Ei darà fine al martoro
Sanerà le mie ferite.
Sin che, &c. *Dorme.*

SCE.

SCENA IV.

Imeneo, che ſcende in Machina Berenice, che dorme.

DAl ſoglio del Tonante, oue ridente
Sacra facella acceſi
Perche il cor di due Spoſi arda Fenice
Scendo à tè Berenice.
Sorgi ſorgi non dormir più.
Prendi ſpoſo, ch'il tuo ſembiante
Mai non vide, e viue amante
E dal bendato arcier piagato fù.
Sorgi, &c.

SCENA V.

Berenice riſuegliata.

DOue, ô ſacro Imeneo, doue fuggiſti?
Dunque chi me non vide
Sol di mè ſarà ſpoſo?
Miſero Rodoaldo,
O sfortunato amante: Oggi mi perdi]
Sol perche mi vedeſti, e amara viſta
Può il caro laccio ſciorre.
Ahi men giunge in Amor quel, che più corre.

SCENA VI.

Berenice Rodoaldo. Erindo.

Rod. BBerenice.
Ber. Partite. *Senza guardarlo.*
Er. Che ſento?

Rod. Mà
Ber. Partite dico.
Rod. Erindo
Er. Berenice
Ber. Ancor sù queste soglie?
aparte (Ahi cruda vista, ahi doglie.)
Er. [Costei delira) per tuo eenno
Rod. Bella
Mia speranza, cor mio.
Er. Egli quà venne
Ric. Addio *Rodoaldo la ferma.*
Rod. Tu parti, e non rauuisi
Colui, chè per tè more?
Rodoaldo, il tuo bene?
Berenice gli dà vn'occhiata, e vuol partire.
Ber. (Ahi cruda vista, ahi pene.]
Rod. Ne men, che ti rimiri?
Ber. Nò; perche mi vedesti
Più vedermi non dei.
Rod. Ferma: Che sento? Oh Dei!
Er. [Ch'è pazza io giurerei.)
Ber. Non posso amarti più
Così vuol il Destin.
Dal laccio mi disciolse,
Perche la benda tolse
Da gl'occhi il Dio bambin.
Non posso &c,

SCENA VII.

Rodoaldo. Erindo.

ERindo ah tù mi spiega
Questi intricati Enigmi: Io perche vidi
L'amata Berenice
Viurò Amante infelice?

Er.

Er. Signor io gia te'l dissi
Ch'è ministro di pene
Curioso desio.
In auuenir sarai più cauto. Addio.
Rod. Occhi perche vedeste
Douete lagrimar.
Pena di voi sarà
Pianger per la beltà,
Ch'osaste rimirar.
Occhi, &c.

SCENA VIII.

Camera di Berenice con porta.

Miceno. Trasimede. Sidoneo.

CAualiero parlate
Libero à mè d'innante, e alcun riguardo
Non vi chiuda le labra.
Esponete l'istanza
à parte (Regia, se ben lo miro hà la sembianza.)
Tras. Sire già che permise
Tanto à mè tua bontate,
Chieggo con Berenice
Con tua figlia il cui raggio ogn'alma cuoce,
Che tù mi stringa in sacro nodo [O voce.]
Sid. (Che richiesta.)
Mic A Trasimede in disparte
Tratteneteui. *Trasimede si ritira*
Amico Sidoneo
Tu qual mi dai consiglio?
Sid. Non è per Berenice vn'huom del fosco
Mic. Quel ch'è, non quel che fù dirlo tu dei.
Sid. Sol decora l'Impero alma reale.
Mic. Sol colui, che ben opra honora il Regno.
Sid. A chi à le reggie fasce

L'opre degne accompagna
Per arriuare al Trono è il calle aperto.
Mic. A qualunque natal preuale il merto..
Siluio.
Tras. Monarca..
Mic. Vostra
Berenice sarà.
Tras. Tù mi rischiari
Quel dì, che per ogn'altro
Nubiloso s'imbruna.
Sid. [Quando tù vaglia, ô quanto puoi Fortuna]

SCENA IX.

Erindo. Detti.

SIgnore à tè rapporto
Cose insolite, e strane.
Mic. Erindo, e che m'arecchi?
Sid. E che sarà?
Er. Colà ne l'Orto à Berenice in sogno
Coronato di luce
L'alto Imeneo comparue;
A lei disse, che prenda
Per suo Sposo, e Regnante
Vom, che mai non la vide, e viue Amante.
Mic. Ciel, che sento!
Sid. *Tras.* à 2. Ch'ascolto!
Mic. Così al mortal souente
Nume del Ciel fauella.
Sid. Ne men chi è Rè le notte sue cancella.
Mic. Siluio giamai vedeste
Berenice?
Tras. Nò Sire.
Mic. Per consorte l'haurete

Se il volto suo non rimirar saprete.
Sidonio, vieni meco.
Sid. Ah non men di Fortuna il caso è cieco.
Mic. Non sempre è lecito
Vedere à gl'occhi
Ciò che più lucido
Nel Mondo appar.
Gioua tal'or
Del raggio splendido
L'alto fulgor
Non rimirar.

SCENA X.

Trasimede. Erindo. Idrena à parte.

Erindo và ad'Idrena, e la conduce vn poco auanti dicendole piano.

Er. FErmati qui, e vedrai.
Trar. Con la pena degl'occhi
Dourò pagar il dolce
Diletto degl'orecchi?
Er. Soffrir pena si cruda à te conuiene
Per fin che dura il dì!
Poi corre ad'Idrena.
Non è più bel di Rodoaldo?
Id. Sì.
Tras. E Perigono amante ardere io deggio
Senza vedere il foco? *stà pensoso.*
Er. Mà, se tù segui Amore
Cieco esser deui ancora
Come cieco è quel Dio, che ti ferì.
Ritorna ad'Idrena.
Nonè più bel di Rodoaldo?
Idr. Sì.
La conduce più auanti.

Er. Più a lui t'accosta, e meglio
Vedrai le guancie, il crine, e le pupille.
Idr. (Ohimè quante fauille.]
Tras Erindo.
Er. E quì
Tras- Deh come
A la bella, ch'adoro
Palare io posso almeno?
Er. Senti. Quando più fosca è in Ciel la notte;
Vanne a suoi regi tetti
Sciogli musiche notte;
Verrà colei, ch'appunto come a l'esca
Pesce digiuno, & alla pania vccello
Corre al canto veloce;
Che dolcemente ella pur canta.
Tras. (O voce]
Sì sì frà l'ombre inuolto
Parlerò non veduto.
Idr. [O che bel volto.)

Erindo và per parlare ad' Idrena, e vede à venire Berenice.

Er. Ella viene.
Tras Costanza mie pupille.
Erindo non partir. Sorte spietata.
Idr. (Da l'immenso splendor parto abbagliata.)

Trascimede non potendo partire dalla stanza senza incontrare Berenice, si ritira in vn lato volgendosi con la faccia da l'altra parte, per non vederla

SCENA XI.

Berenice, Erindo, Trasimede.

DAti pace amante cor.
Chi più brami hauer non dei

Quest'è legge de gli Dei
De le stelle il rio tenor.
Dati pace &c.
osserua Trasino.
Ma quì che veggo! Erindo *gli dice piano.*
Chi è il Caualier?
Er. Egl'è il Pastore.
Ber. Quello
Ch'à la presenza, al volto
Figlio di Rè rassembra.
Er. Appunto quello.
Ber. Dilli
Ch'à me ne venga. (E curiosa sono)
Vedere ò cieco Dio
Dal volto di costui qual dardo scocchi.
à parte Tras. (O gran pena de gl'Occhi!)
Erindo và à Trasimede.
Er. Signor la Principessa
Dice, che a lei ti porti.
Tras. E come mai
Senza pianger potrò
Gir incontro a la luce?
Berenice chiama col cenno Erindo.
Ber. Viene?
Er. Tuo cenno esposi
Berenice s'auanza alquanto.
Ber. Caualiero venite, e qual rispetto?
Tras. Berenice io non tengo
senza mouersi.
Per affissarmi al Sole
D'Aquila le pupille: a tanto lume
Forza sarà che l'anima trabocchi.
Tras. *Ber.* *à 2.* (O gran pena degl'Occhi.)
Ber. Si costuma così nelle foreste?
Così de le Regine
Si fauella d'innante?

Er. à Ber. Del Sole anco più vago è il suo sẽbian-
Tras. Reina io sò ch'offendo [te.
La maestà; sò che quest'atto è degno
Del rimprouero Regio, e de lo sdegno.
,, Di Caualiero anch'io, benche seluaggio
,, Il termine conosco; e non s'ascriua
,, Ciò ad'ignoranza, ò inciuiltà de l'alma
,, Poiche di tal costume
,, Il Ciel fù scola, e fù maestro il Nume.
Ber. ad Er. Nobilmente fauella.)
Er. E' Caualier, che può balzar in sella.
Bre. Venite a me venite.
Er. à Tras. Và, e nasconditi gl'occhi.
Tras. Occhi soffrite.

Si pone vna mano agl'occhi, e stà per volgersi.

Er. a Ber. Viene.
Ber. Sì?
Tras. Erindo
Er. Siluio
Tras. La vedrò!
Er. Vanne cauto

Trasimede fà due passi, poi si ferma.

Er. a Ber. Viene
Ber. L'attendo impatiente.
Tras. Erindo
Er. Che
Tras. Sento di quegl'occhi
L'ardor, che fà più acerbe
Del mio cor le ferite.
Er. Vattene, e ascondi gl'occhi
Tras. (Occhi soffrite.)

S'auuanza con la mano agl'occhi, e Berenice vedutolo dice ad Erindo.

Ber La parte che nascosa
Da la destra non è, parmi che molto
Sia vaga, e luminosa.

Il

Er. Il sguardo tuo sia nel mirarlo esperto,
Che da nube improuisa
Quel volto è vn ciel coperto.
Tras. Regina eccomi a cenni
Ber. Hauete ò Siluio
Maniere assai gentili:
Ma perche nascondete
Con la mano le luci?
Io di Medusa horrenda
Forse tengo le forme?
Tras. Berenice
A terrena pupilla
Mirar la deità non è concesso.
Ber. Eh togliete la destra, e scorgerete
Sembiante eguale a gl'altri: Ardite, ardite.
Tras. Erindo
Er. Ascondi gl'occhi
Tras. (Occhi soffrite)
Ber. Se sdegnate vedermi, io partirò.
Tras. Fermati senti.

Leua la mano dagl'occhi, e và dietro à Berenice per formarla; mà vedendo ch'ella stà per voglierſi ritorna nell'atto di prima; & Erindo và dall'altra parte.

Er. La vedesti?
Tras. Nò.
Ber. Hauete ò Siluio, hauete
Forme gentili, e vaghe.
Ma colà, che mirate?
Tras. Il mio crudo destin, che mi condanna
Co gl'occhi aperti a cecità tiranna.
Er. (Molto fà, se resiste)
Ber. Eh volgeteui à me.
Tras. (Forza sarà, che l'anima trabocchi.)
à 3 O gran pena degl'occhi!
Ber. Intendo partirò.

Tras. Deh Berenice

Vuol fermarla di nuouo, e segue come sopra.

Er. La vedesti?

Tras. Nò.

Resta riuolto a Berenice; ma con gl'occhi chiusi.

Eccomi cieca Talpa al Sole innante

Ber. a Er. Certo hà vago il sembiante.

Er. Con le chiuse pupille è il cieco Amore.

Ber. Benche chiuse hà le luci ei vibra ardore.

à Tras Partite che à bastanza
Io vidi, e per tal vista
Obligo vi professo.
Voi consorte m'haurete,
Se amar senza vedermi oggi saprete.

Tras. Argo venni, e parto cieco
Chiusi hò gl'occhi, ò luci vaghe,
Ed'aperte hauer le piaghe
A gran sorte oggi m'ascecco.
Argo &c.

SCENA XII.

Berenice, Erindo.

ERindo hai gran ragione.

Er. Or che ne dici?

Ber. Stupida resto Io non credei, che vn volto
Nato là frà le selue
Spargesse tanto lume.

Er. Eh, al mondo suole
Spuntar dal Monte il Sole.
Io conosco il buon, e il bello.
Sò chi è vago, e chi è vezzoso
Chi è gentile, ò dispettoso,

E chi

E chi hà debole ceruello.
Io conosco &c.

SCENA XIII.

Berenice.

SE del Pastor l'imago
Co lumi chiusi ancora
Tanta luce diffonde;
Che raggio vibrar dee quando del viso
Apre i lumi, oue forse è sol diuiso.
Al più bello io vò donar
Del mio cor la libertà.
Questo solo io vò bacciar;
Questo sol mi stringerà:
Al più &c.

SCENA XIV.

Corridore, che conduce alle Loggie Reali.

FEbo tramonta
In grembo al mar.
Il giorno sia spento,
E l'Astro d'Argento
Si vegga à spuntar.
Febo &c.
Siluio per fauellar con Berenice
A le sue mura intorno
Dee scior la voce al canto; a Regi tetti
De la vergine eccelsa
Furtiua ora mi porto:
Parlerò al Caualiero. Espero in Cielo

Spande luce opportuna
Con Siluio tenterò la mia Fortuna.
D'ottener Rodoaldo
Già speme più non hò, che Berenice
Hà dal volto del Prence il cor ferito.
Vò procurarmi anc'io vago marito.
Per vn volto gentile, e vezzoso
Adoprar vò la frode in amor.
Per bacciar vago labro amoroso.
A gl'inganni ricorre il mio cor.
Per vn &c.

SCENA XV

Sidoneo, Rodoaldo.

E La vedesti
Rod. Sfortunato vidi
Di Berenice il volto, e di me stesso
A me chiamai la doglia
Sottoscrissi il martire
Di vedere e morire.
Sid. Violento desio sempre dà pena.
Tu piangi, e Siluio in tanto
Stringerà Berenice.
Rod. Siluio il Pastor?
Sid. Per lui
Sorte i diletti aduna.
[Quando tu voglia, ò quanto puoi Fortuna]
Rod. Ma la bella Reina
Siluio mai vide
Sid. Nò
Rod. Et io, perche la vidi, ahi morirò.
Sid. E sagace il bifolco; a le sue luci
Contrasta le nociue
Licenze curiose.

Sà

Sà ch'il piacer s'acquiſta
Sol col ſoffrire, e col penar.

Rod. O viſta!

Sid. M ti conſola, che à l'ingiuſte nozze
La Maeſtà s'oppone
La grandezza del Regno, e la ragione.

Rod. Che ſi farà?

Sid. Senti'l penſiero.

Rod. Attento.

Sid. Fingi lettera, che venga
A lui da gl'altri ſcritta.
Di Berenice in eſſa
Chiudi il volto dipinto.

Rod. Opportuno l'hò meco.
Vedilo
gli fà vedere il ritratto di Berenice.

Sid. A Siluio rapido l'inuia;
Aprirà Siluio il foglio, e primo oggetto
Del ſuo guardo ritroſo
Berenice ſarà
(Così perche veduta) ei non l'haurà.

Rod. O Sidoneo ti deuo
Il cor, la vita, e l'alma.

Sid. A tuoi voti ſon propizij
La Fortuna, e'l Dio d'Amor:
Il decoro de l'Impero,
Là pietà del nume arciero,
Riſanar vogliono
Il tuo dolor.
A tuoi, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Rodoaldo.

SEconda ò Amor l'inganno, e porgi aita:
Ad vn'alma ferita.
Chi non inganna
Amante non è.
D'vn volto sol gode
Chi adopra la frode;
Se in amore vi manca la fè.
Chi non, &c.

Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie di Berenice sù l'acqua.

Notturna Idrena sopra vna loggia.

CIntia, che spieghi in Ciel,
L'inargentato vel
Nascendi il tuo splendor,
Sin che parlo trà l'ombre al nouo Amor;
Già che di Rodoaldo
E Berenice amante
Già che speme non resta à la mia speme
Vn'altro amor mi gioua.
Sol chi muta in Amor sorte ritroua.

SCENA II.

Esce Trasimede in picciola barca con Liuto, e canta.

OMbre voi, che del Cielo
Mascherate la faccia, e nascondete
Il Mondo al mondo; ò Tenebre notturne.

Vostri

Vostri gelidi orrori
Temprin dell'alma mia gl'immensi ardori.
Vn volto, ch'è di Cielo
Del Ciel più bello è ancor.
Oscura à Cintia il velo
D'vn seno il bel candor.
Vn volto, &c.
Trasimede scende dalla barca.
Tras. Chi sà, s'ella ancor venne?
Voglio accostarmi *Và sotto le loggi.*
Berenice
Idr. piano Siluio
Tras. Parmi, se pur non erro.
Di sentire vna voce
Tras. Berenice
Idr. Che sempre parla sotto voce per fingersi Berenice, e non essere conosciuta.
Son qui!
Tras. Certo v'è chi risponde
Signora Berenice.
Idr. Quà venni al vostro canto; e di nouello
Orfeo corsi à le note
Tras. Così basso fauella,
Che raccoglier non posso.
Gl'accenti del suo labro.
Signora, che mi dite?
Idr. Che rapite cò i dolci
Vostri fiati canori
In vn l'anime, & i cori.
Tras Eh Berenice à voi
Questa lode peruiene.
A voi che non veduta
Anco fate sentir quanto coccente
Amor dal vostro volto il dardo scocchi!
O gran pena de gl'occhi!
Idr. E vero acerba pena
Quest'è degl'occhi vostri.

Tras.

Traſ. [Io ſento apena.)
Signora io non v'intendo.
Idr. E pur, benche fanciullo
Schietto fauella Amore.
Traſ. Oh Dio non veggo il volto, & arde il core.
Idr. Io già vi viddi
Traſ. Il sò.
Idr. Me nè compiaqui
Traſ. Ed'io la Voce inteſi
Dolcemente canora; e mè n'acceſi.
Idr. Ben mi vedrete.
Traſ. Quando?
Idr. Sin che Febo riſorge
Dal grembo d'Anfitrite
Gl'occhi ſoffran la pena.
Traſ Occhi ſoffrite.
Idr. Più lungo tedio hauete.
Traſ. Sempre immobile, e fiſſo io quì ſtarei
Come à voi mia Reina
E fiſſo il penſier mio.

Allargandoſi le nubi riſplende la Luna, e Traſimede vede Idrena ſuppoſta da lui Berenice, che non gli piace.

Ohimè che volto! Addio Signora addio
Idr. Doue andate?
Traſ. Mi chiama
Altroue vrgenza graue
Idr. Mà non diceſte. ...
Traſ. Chiara
Troppo la Dea Triforme.
Nemica è degl'amori. [Ella è diſforme.)
Traſ. Parto Signora; Addio.
Idr. Mi fù ſempre nemico il cieco Dio.

Si ritira.

CE-

SCENA III.

Erindo, ch'vscendo con Torcia s'incontra in Trasimede, che stà per entrare.

QVi di Siluio. Opportuno
Signor quì ti ritrouo.
Tras. Erindo
Er. Questo foglio è à tè diretto. *gli da vna lettera.*
Tras. A tè che'l diede?
Er. Vn'huomo
Che al fauellar, all'habito è del Bosco.
Tras. Il carattere *Osseruando la lettera.*
Er. Vedi
Tras. Io non conosco. *l'apre.*
à parte Er. L'hebbi da Rodoaldo: Mà m'impose
Tras. (Ch'egli me'l diede.]
Te lo dirà lo scritto. Iui è raccolto
Forse ciò, che non pensi.
Aperta la lettera ritroua il ritratto di Berenice.
à parte. Tras. (O che bel volto.]
à parte. [Il foglio, che mai dice?)
à parte. Tras. Legge E questa la Regina; e Berenice.
Quest'è vn'inganno. Io viddi in questo punto
Berenice; e tal volto,
Che può recar dolce amoroso affanno
Certo non ha colei. Quest'è vn'inganno.
Er. (Dà se che parla?)
Tras. Erindo
Poiche il foglio recasti
Prendi.
Gli dà vna gemma, & egli stà contemplandola, e Trasimede s'affissa di nuouo nel Ritratto.

E-

Er. Di gemme inuolto
Sì pretioso cinto.
Tras. [O che bel volto.] *parte con gl'occhi allucinata*
Er. Che vi sia chi doni in corte.
Impossibile mi par.
Quì si prende, e non si dà.
Ne la corte quel che stà
Non hà l'vso di donar. Che &c.

SCENA IV.

Cortile.

Miceno, Berenice, Sidoneo.

FIglia à regal marito in breue d'ora
Porger la man tù dei
Ber. Il genitore, e'l nume
Rechi infausti ò propitij i giorni miei.
Sid. Lo ricerca l'impero
L'vrgenza de lo stesso.
Ber. Siluia per tuo consorte ora destino.
Sopragiunge Rodoaldo, che si ferma ad'ascoltare in disparte.
Sid. Ben del Talamo è degno
Chi diè'l Monarca al Regno.
Cosi è scritto là sù.
Mic. Così sarà
à p. Sid. (Vista sin'or la pinta effiggie haurà.]
Mic. A legge di cielo
E forza vbbidir.
Sid. E sposa, e Reina
Il Ciel ti destina];
Mic. Bell' astro ridente
T'è scorta al gioir.
Sid. A legge di cielo
E forza vbbidir.

SCE-

SCENA V.

Berenice, Rodoaldo.

SE più di Rodoaldo
Vago è Siluio il Pastore, io volentieri.
Rod. Berenice (adorata)
Tù di Siluio consorte?
Rustico indegno labro
Baccierà quelle guancie.
Quegl'occhi, quella bocca, e frà le doglie
Io sol dourò languire!
Berenice in atto di scherno.
O vedere, ò morire.
Rod. Tù di Siluio consorte!
Rispondi?
Ber. Si
Rod. (O Stelle,) e al duol ch'io sento
Non v'è rimedio?
Ber. Nò.
Rod. Misero, che farò? Per mè non viue
La speme del gioire?
Ber. O vedere, ò morire.
Se peni, incolpa Amor,
Che destinò così.
Vedesti: puoi morire.
Contende il tuo gioire
L'Arcier, che ti ferì.
Se peni &c.

SCENA VI.

Rodoaldo.

VIddi: Ma Siluio ancora
La bellezza vietata
Sin'or veduta aurà.
Ne men colui quel bianco sen godrà.
Pazienza, s'io non godo
Se penerà il riual:
Pur, ch'altri non abbracci
Quel bel che mi piagô;
Contento soffrirò
D'Amor l'ira fatal.
Patienza &c.

SCENA VII.

Trasimede contemplando il ritratto.

SE tù fossi Berenice
Vago volto t'amerei:
Mà perche sono infelice
Berenice tù non sei.
Tenta ingannarmi il Rè, vuol ehe costei
Per Berenice io prenda; & egli al certo
L'effigge m'inuiò: Mà se pur questa
E la real donzella
Conseguir non poss'io
La beltà, che dipinta
Io veggo, e me n'accendo.
L'inganno io non intendo.

SCENA VIII.

Idrena. Trasimene.

Silvio
à par. Tras. (Sembianze men gradite
Mai non vider quest'occhi Berenice)
Idr. Vi vidi, e mi compiacqui.
Tras. Io di quel labro intesi
Il canto, e mè n'accesi.
Idr. Mà troppo di repente
Da mè partiste.
Tras. Vrgente affare altroue
Hà questo piè riuolto.
à parte [Mi piacque il canto, e mi dispiaque il volto.]
Idr. Voi mio sposo sarete.
Tras. Esser non può.
Idr. Perche?
Tras. Perche vi vidi:
Idr. Che importa.
Tras. S'oppone agli sponsali
La legge d'Imeneo.
Idr. Se legge non vi fosse
Mi prendereste?
Tras. Il caso è differente.
Idr. Mà pur se'l caso fosse
Mi prendereste?
Tras. A l'ora. *Stà pensoso.*
Idr. Mi prendereste?
Tras. Addio parto Signora.

SCENA IX.

Idrena.

T'intendo Amor t'intendo.
A le luci di Siluio
Non aggrada il mio volto.
Da le sue strauaganze io lo comprendo.
T'intendo Amor t'intendo.
Anch'io ritrouerò
Qualche Amator;
Amar sò con fe costante,
Sò da vero esser amante
E adorar con fido cor.
Anch'io, &c.

SCENA X.

Rodoaldo, che vscendo cogitabondo s'incontra in Idrena.

Idr. DEl Prence Rodoaldo,
Il merto inchino.
Rod. Con bassa voce Bella Idrena.
à 2. [Destino.)
Idr. Mà voi perche si mesto?
Rod. Voi qual mestitia hauete?
Idr. Prouo gl'astri omicidi
Sol perche fui veduta.
Rod. Io perche vidi
à parte Idr. Rodoaldo di Siluio
Il vago raggio in parte
Hà nel sembiante espresso.
da se Rod. [Se Berenice è Sol quest'è 'l riflesso.

Idr.

Idr. Sentite Rodoaldo; ed'è ben tempo,
Ch'io vi scopra la fiamma.
Ardo per voi, piango, sospiro, e peno,
Chiedo pietà se non affetti almeno.
Rod. Idrena io non ricuso
L'onor de vostri sguardi? Amor già pose
In voi gratia, e beltate:
Son questi i pregi suoi.
Se d'altra non sarò, sarò di voi.
Idr. Sete amorosi
O lumi arcieri.
Rod. Sete vezzosi
Begl'occhi neri.
Forse vn giorno vi baccierò.
Idr. Felice a l'ora per voi sarò.
Rod. Io parto.
Idr. Io parto.
Sia teco amore, che mi ferì!
Voglio sperar
Rod. Si spera pur *à 2.* Sì sì.

S C E N A XI.

Miceno, Trasimede, Sidoneo.

VEnga la regal Figlia. In sì gran punto
Siluio per vostra sposa.
Eleggo Berenice.
Sid. (Sarà vero?)
Tras. Signor nacqui infelice.
Mic. Come? stringer colei, che mi chiedeste
Sarà suentura? forse
Berenice vedeste!
Tras. Vidi il regio sembiante, e vidi ancora
Questa dipinta imago
Ch'à mè inuiò Miceno.

Li dà il ritratto riceuuto nella lettera portatali da Erindo.

Mic. Io? quando? e quest'il volto.
Di Berenice.
Tras. Eh Sire.
Mic. Quest'è mia figlia; è Berenice. Siluio
Qualch'amante riuale,
Perche il volto vietato
Veggan le vostre luci,
Quest'effiggie vi diede
Berenice, & Idrena vengono da lontano.
Berenice vedete
Sid. [Che sarà?]
Tras. Eh Sire Berenice
E' la beltà, ch'hà seco, e la Triforme
Diua non m'ingannò (quanto è difforme)

SCENA Vltima.

Berenice, Idrena, Rodoaldo in disparte. Detti.

ECcomi ò genitore.
Mic. A la destra di Siluio
Porgi la regal mano.
Tras. Questa non è.
Sid. Signore
Vide il volto vietato.
esce Rod. Miceno, il Cielo
S'oppone agl'Imenei
Mic. Siluio è Idrena costei: di Berenice
Compagna entro la Reggia.
Tras. Idrenea m'ingannò.
Sid. [Quai casi?]
Mic. Ora la destra
Siluio porgete à Berenice. Sposa

Esse

Esser non dee la figlia
Di chi per lei d'amor ne i lacci auuinto
Mirò viuo il sembiante, e non dipinto.

Rod. Mà chi vien dal'aratro.
Premerà il soglio eccelso?

Tras. Degno di regal Trono è Trasimede,
Io Tasimede sono
Io d'Erimante figlio
Figlio del Rè di Dania.

Mic. Del già vinto Nemico?

Rod. *Sid.* à 2. O Dei che sento!

Idr. *Ber.* à 2. Quai merauiglie.

Mic. Tu Trasimede? Amici il sacro nodo
E volontà del Cielo egli mi renda
Per genero il nemico

Tras. *Ber.* à 2. O nodo sfortunato!

Sid. O gran voler d'incontrastabil fato!

Idr. Dhe Prence Rodoaldo Omai consola
L'innamorata Idrena.

Rod. Per mia sposa t'eleggo
Dà tregua al tuo cordoglio,
Che nel gaudio comun pianger non voglio

Amanti godete
Ridete
Sì sì:
Più dolce saetta
Amore vi scocchi.
LA PENA DEGL'OCCHI
In gioia finì.
Amanti &c.

Fine del Drama.